



Una laurea da premio

"La mia scelta
da eremita"



Celebrare assieme
Valentino e Ceneri



RSF, la tua radio
con tante novità



Tra Langer e Golser (e 7 figli)

Con la tesi "Weitermachen. Fare ancora - Le parole di Alexander Langer per una pastorale rivolta ai giovani di oggi", la bolzanina Chiara Rinaldi, madre di sette figli, si è laureata all'Istituto superiore di scienze religiose e ha ricevuto il Premio Golser.

Una famiglia con sette figli, una laurea in giurisprudenza, un impegno nell'ufficio del Giudice di pace, poi la laurea in teologia all'ISSR e l'attuale lavoro di insegnante di religione a Merano: alla collana di traguardi di una vita piena, la bolzanina Chiara Rinaldi aggiunge ora il Premio Vescovo Karl Golser dell'Istituto De Pace Fidei. Nella sua tesi ha evidenziato quattro temi fondamentali di Alexander Langer (la convivenza, l'impegno politico, l'ambiente e la pace) e ne ha offerto una rilettura pensata per una pastorale giovanile. Filo conduttore dell'analisi è stato indagare la fede di Langer attraverso interviste ai familiari e a chi lo ha conosciuto.

Chiara, perché ha deciso di studiare teologia a Bressanone?

Sono nata e cresciuta a Bolzano e dopo il liceo classico mi sono laureata in giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Mentre già lavoravo presso un ufficio giudiziario ho deciso di intraprendere un nuovo percorso di studi e sono venuta a conoscenza del percorso dell'Istituto Superiore di scienze religiose nella sede di Bolzano.

Riflettendoci penso che un primo approccio approfondito dei temi teologici risalga già al percorso di studi all'Università Cattolica perché in questa università sono previsti per tutte le facoltà, oltre a tutti gli esami del proprio corso, anche tre esami di teologia. Questo primo diciamo "assaggio" delle tematiche religiose affrontate per la prima volta ad un livello accademico mi ha avvicinata ad un tipo di studio che ho trovato molto interessante e ha aperto in me la curiosità, prima spinta verso la conoscenza, verso una ricerca introspettiva dedicata prima di tutto ad un arricchimento personale. La possibilità di affrontare gli studi teologici nella sede di Bolzano è stata fondamentale per permettermi di frequentare tutti i



Chiara Rinaldi ha illustrato la sua tesi di laurea al Dies academicus dello Studio teologico-accademico. In copertina: la neolaureata con il marito alla consegna del Premio Golser

corsi, percorsi davvero ben strutturati e molto interessanti, ma anche impegnativi.

Lei ha una famiglia numerosa. È stato difficile conciliare la vita familiare con lo studio?

Sicuramente conciliare lo studio con la mia famiglia composta da 7 figli e un marito non è stato facile. Oltre che mamma e moglie sono anche una donna lavoratrice e a lungo sono stata una studentessa. Da sempre le mie giornate sono estremamente impegnate e impegnative. Credo però che quello che si fa con passione sicuramente non elimina gli ostacoli e le fatiche ma le rende superabili. Ho sempre cercato di dare del mio meglio nelle scelte della mia vita: la famiglia innanzitutto, il lavoro e lo studio. Devo certamente ringraziare la pazienza di mio marito e dei miei figli per i quali comunque credo di essere stata un esempio e testimonianza quotidiana che lo studio non è solo fatica e imposizione ma interesse, passione, apertura mentale e che si può studiare tutta la vita, e non solo negli anni della scuola, se non si vuole smettere di crescere e di far maturare l'essere pensante che noi siamo.

Come è arrivata a scegliere l'argomento della sua tesi di laurea?

Un giorno ho letto sul quotidiano Alto Adige un articolo sulla documentazione custodita presso la Fondazione Alexander Langer che ha sede a Bolzano. Ricordavo la figura di Langer e l'immagine, che mi era rimasta impressa, della sua morte avvenuta nell'anno in cui io compivo 18 anni. Mi sono quindi confrontata con il professore Alberto Conci discutendo con lui la possibilità di rivisitare il pensiero di Alexander Langer per attualizzarlo pensando soprattutto al modo di poter riproporre i suoi ideali ai giovani di oggi. Nel confronto con il professore che mi ha seguito nella preparazione della tesi è emersa anche la possibilità di indagare la fede di Alex Langer. Riguardo questo argomento non vi sono testi specifici, per questo ho cercato di intervistare le persone che gli sono state accanto: i suoi familiari e i suoi amici e collaboratori. Così è nata l'idea del mio studio che si è sviluppato anche intorno a queste interviste.

Vorrei anche ringraziare alcune persone che hanno seguito il lavoro della mia tesi e il percorso di studi: il prof. Alberto Conci relatore della mia tesi,

don Paolo Renner e con lui tutti gli insegnanti dell'università, Elena Rizzi, eccezionale segretaria. Inoltre vorrei ringraziare la fondazione Alexander Langer per la loro preziosa presenza a Bolzano e Edi Rabini, che con la sua gentilezza mi ha accompagnato nella ricerca dei testimoni per le preziose interviste.

C'è un aspetto, un risultato, un messaggio che le piace evidenziare della sua tesi?

Tutti i documenti che sono riuscita a leggere di Alexander Langer sono di estrema attualità. Nella tesi ho ripercorso quattro parole chiave rappresentative delle sue battaglie: la convivenza, la pace, l'ambiente e la politica. Uno degli aspetti che più mi hanno colpita è stata la sua grande umanità, la sua coerenza nel vivere concretamente ciò in cui credeva, il privilegiare la concretezza quotidiana nel suo agire politico sempre attento alle persone, lo spendersi personalmente per difendere i valori in cui credeva e per i quali si è infine caricato di un enorme peso personale.

Uno dei temi più urgenti oggi e che non dobbiamo smettere di difendere è sicuramente il tema della difesa della nostra casa comune. È necessario pensare ad una ecologia integrale non solo per noi ma soprattutto per le generazioni future dalle quali, non dobbiamo dimenticare, noi abbiamo "in prestito" la Terra. Alexander Langer, profeta ambientale, aveva intuito che il cambiamento, che lui chiama-

va conversione ecologica, sarà veramente possibile solo quando diventerà socialmente desiderabile. Oggi è più che mai urgente renderlo tale.

Se ci pensiamo bene se alcune prassi ecologiche divenissero una moda appetibile o una proposta dei moderni influencer che i nostri giovani ascoltano ed emulano, trovando piacevole e appagante farlo, allora probabilmente tanti cambiamenti diventerebbero realizzabili e non perché imposti ma perché attrattivi. Da dove si parte, si chiedeva Alexander Langer, per riconciliarsi con la natura? La risposta è davvero praticabile: da una vita più semplice.

Quale impegno augura alla Chiesa riguardo agli aspetti trattati nella sua tesi, cari al vescovo Karl Golser, cui è intitolato il premio?

Il vescovo Karl Golser, che ho avuto l'onore di conoscere in quanto è stato mio professore nei miei primi anni di università, era molto attento ai temi etici di cui era un grande esperto. È stato direttore per molti anni dell'Istituto De Pace Fidei di Bressanone e grande è stata la sua sensibilità verso i temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato che questo Istituto promuove.



Langer sullo sfondo e i tradizionali fiori per la vincitrice del Premio Golser, Chiara Rinaldi

Io auguro alla Chiesa, soprattutto alla nostra Chiesa locale, di continuare a promuovere il dialogo su questi temi e di non stancarsi di formare i giovani, sensibilizzare le persone, crescere nuovi profeti e visionari come lo è stato Alexander Langer. Spero che la nostra comunità possa diventare una rete che riesca a sostenere le persone di buona volontà e a comprendere che sono i nostri comportamenti quotidiani a fare la differenza. Cerchiamo solo di ritrovare la gioia per essere testimoni e rispondere concretamente all'ultimo messaggio che Alexander Langer ci ha lasciato: "non siate tristi, continuate in ciò che è giusto". Continuiamo. Tutti NOI.

Annuario della sostenibilità

Sostenibilità e prospettive teologiche sono al centro del nuovo Annuario Teologico Bressanone, edito dal Collegio professori dello Studio teologico accademico. Anche se rischia di diventare un termine alla moda, usato solo per le pubbliche relazioni, gli autori ricordano che la sostenibilità descrive qualcosa di cruciale per il futuro dell'umanità. Il volume (232 pagine, con contributi in italiano e te-

desco) esamina pertanto il concetto di sostenibilità da diverse prospettive filosofiche e teologiche e ne focalizza i contenuti. Tra i contributi, i risultati di una ricerca etnografica su religione cattolica, stili di vita e sostenibilità ecologica in Alto Adige (Anna Fedele), un orizzonte ecumenico per la sostenibilità (Simone Morandini), il rapporto religione-sostenibilità (Paolo Renner), pensare teologicamente la sostenibilità (Mattia Vicentini).



Il teologo p. Martin Lintner presenta il nuovo Annuario Teologico dedicato alla sostenibilità

“Come Sinner: forti e umili”

La violenza sulle donne, le corresponsabilità della Chiesa in una mentalità che produce la violenza, le vie di uscita grazie alla dottrina cristiana: a Bressanone la teologa Selene Zorzi mette in campo... Jannik Sinner.

“Resta molto da fare quanto alla parità di ruoli, alla parità economica, ad una cultura sessista che si manifesta ancora nelle pubblicità sessiste, nelle molestie sul lavoro, nelle pari opportunità di carriera, nell'accesso ai ruoli apicali della politica, e del potere, nello stesso modo di dare le notizie riguardo ai casi di violenza di genere. Siamo ancora preda nelle nostre convinzioni più profonde e acritiche di una mentalità patriarcale. Il linguaggio fa la spia”: è molto tranchant la teologa Selene Zorzi, docente all'ISSR di Verona e relatrice al Dies Academicus dello STA a Bressanone sul tema attualissimo “Lo scandalo sociale della violenza contro donne – ruolo e responsabilità della Chiesa”. Abbiamo raccolto alcune sue riflessioni sul tema.

Corresponsabilità della Chiesa in questa mentalità

Nella chiesa il potere è esclusivamente collegato alla maschilità. La struttura binaria della chiesa permette una ingiustizia di fondo che prevede un gruppo di battezzati ontologicamente differenti da un altro gruppo tra i quali le donne. Solo a partire dal XIX secolo con l'esegesi femminista si è aperto il modello interpretativo che è anche quello attuale, accettato dal Magistero della Chiesa: la teologa la chiama monismo olistico, dove sia uomini che donne in quanto uomini e donne sono considerati creati a immagine di Dio. E poi il Vangelo ci mostra le vie d'uscita, basti pensare alla prassi di Gesù che si è rivolto a uomini e donne, o alla creazione di uno sche-



La teologa Selen Zorzi a Bressanone: riflessione profonda sul tema Chiesa e femminicidi

ma di famiglia che non è patriarcale, perché basata sulla vocazione e non sul sangue.

Compito per le donne

Alle donne dico: occorre cadere nella libertà verso un nuovo tipo di maturità, osare in tutti i campi. Guardate Jannik Sinner: il nostro DoloMitico è un maschio un po' particolare, è umile, ha una personalità non machista, sa impegnarsi con un grande senso del sacrificio e punto per punto, con umiltà, arriva ad essere forte. Ma forti e umili possono essere anche le femmine. Il compito delle donne è quindi quello di evitare di interiorizzare false identità che le portano a non trovare se stesse, a non entrare in contatto con desideri e bisogni autentici. Andando oltre alle identità preconfezionate, il compito che assegno alle donne è di esorcizzare la presenza interiorizzata di questo senso di inferiorità, di autodisprezzo. Fortunatamente le donne hanno già iniziato

a farlo. Occorre quindi arrivare a nuove relazioni tra uomo e donna, scoprire se stesse nella sorellanza e liberare le donne da questi schemi. Che significa poi liberare anche gli uomini, perché il patriarcato ha imprigionato anche loro in certi ruoli faticosi: l'impossibilità del fallimento, l'essere potenti a tutti i costi.

Compito per gli uomini

Il compito che affido agli uomini: occorre un'assunzione collettiva di responsabilità degli uomini riguardo alla violenza sulle donne, occorre una riflessione degli uomini in quanto tali sul nodo maschilità-potere. Non tutti gli uomini singolarmente sono responsabili di una violenza, ma è proprio in quanto uomini che collettivamente dovrebbero prendersi la responsabilità di questa violenza, perché è questa che porta ai femminicidi. Molti uomini hanno già iniziato a riflettere su questa questione, anche con riunioni collettive in cui discutere.

Violenza sulle donne, un patto educativo

Il tema dei femminicidi è stato affrontato anche dal vescovo Ivo Muser nell'incontro con i giornalisti per il patrono Francesco di Sales: “Il dialogo – ha detto – è strumento cruciale per contrastare la violenza sulle donne. Va cercato anche in situazioni con-

flittuali, perché educare alla gestione dei conflitti significa imparare ad accettarli, saper ascoltare e discutere e non prevaricare”. Più in generale, secondo Muser, “il ruolo che i maschi hanno nel mondo non può essere quello di presentarsi più forti, più bravi, più capaci. Una cultura

del noi rispettosa delle differenze ci aiuta a superare le false divisioni del mondo in maschile/femminile e un patto educativo, anche in Alto Adige, con genitori, insegnanti, associazioni, istituzioni e parrocchie può contribuire a costruire relazioni sane.”

Teotag 2024, scegli un lavoro

Rivolto agli studenti dei tre gruppi linguistici, torna a Bressanone – il prossimo **martedì 5 marzo dalle 9.15** – il tradizionale “Teotag”, la giornata delle porte aperte allo Studio teologico accademico che fa conoscere ai maturandi le varie possibilità di studio e di impegno professionale nella vita della Chiesa altoatesina.

Per un'intera mattinata i giovani scelgono di partecipare ad alcuni dei tanti incontri e conferenze, anche con il vescovo, visitano gli stand informativi e discutono con relatori e operatori che lavorano nei vari ambiti ecclesiali. L'appuntamento promosso da Diocesi e Intendenze scolastiche, giunto all'undicesima edizione, offre agli studenti delle quarte e quinte classi delle scuole superiori e delle scuole professionali l'opportunità di conoscere da vicino le tante forme di partecipazione concreta alla vita della Chiesa, sia nell'ambito del volontariato che del lavoro professionale (assistente spirituale in ospedale, insegnante di religione, operatore nella Caritas, nel sociale e



Il motivo grafico del Teotag: tante strade per un lavoro interessante e stimolante

nella pastorale giovanile, assistente pastorale), e di ricevere informazioni sui relativi percorsi formativi. Alcune tra le relazioni, improntate a tematiche di attualità:

- “Tutela di ambiente ed animali: solo per ambientalisti ed idealisti?”, di p. Martin M. Lintner, professore allo Studio Teologico Accademico
- “Trovare il proprio posto nel mondo”, di Floriana Gavazzi, giornalista RAI
- “Persone senza fissa dimora in una terra ricca”, di Beatrix Mairhofer, direttrice Caritas Bolzano-Bressanone

- “Ciò che da sempre avrei voluto chiedere al vescovo”, con il vescovo Ivo Muser
- “Insegnare la materia più importante: Religione”, con insegnanti di religione cattolica
- “www. agire a livello mondiale”, dell'Ufficio missionario
- “Teo?logico!” con studenti di teologia
- “Vocazione nella Chiesa universale”, con suor Gudrun Leitgeb e seminaristi
- “Pastorale in carcere” di don Giorgio Gallina, cappellano del carcere di Bolzano.

Quando il linguaggio include/4

Continua il viaggio nelle linee guida per un linguaggio non discriminante. Anche quando si fa riferimento a funzioni, cariche pubbliche, titoli professionali è importante rispettare l'identità di genere (online su www.bz-bx.net/it/linguaggio)

Le denominazioni professionali sono state ufficialmente introdotte sia nella forma maschile che in quella femminile e pertanto devono essere usate nella loro duplice forma.

Negli atti amministrativi l'autorità competente e la persona responsabile o di riferimento per un dato procedimento devono figurare al femminile o al maschile a seconda dei casi specifici: Ad esempio:

- la direttrice d'ufficio,

- la funzionaria incaricata,
- l'animatrice dei ministranti e delle ministranti.

Nei contesti professionali bisogna evitare di utilizzare per le donne l'appellativo di “signora” quando possiedono un titolo professionale (evitare ad esempio: il dott. Pinco Pallino e la signora Tal dei Tali).

Va inoltre usato il cognome della donna **senza** l'articolo “la” (evitare ad esempio: la Merkel).

Quando si usano per le donne nomi comuni, validi tanto al maschile quanto al femminile, è opportuno usare concordanze al femminile (esempio: un corrispondente e una corrispondente, un analista e un'analista) e – se esiste – usare la forma femminile della denominazione della carica ricoperta.

ANZICHÉ: Il coordinatore incaricato dottoressa Tal dei Tali...

MEGLIO: La coordinatrice incaricata dottoressa Tal dei Tali...



Chiesa, Nordest e migranti

Migrazioni e migranti come fenomeno epocale e incontro di persone e popoli: sul tema la "due giorni" delle delegazioni diocesane del Triveneto a Cavallino di Venezia. Da vescovi e Caritas indicazioni concrete per politica e società.

Alla tradizionale "clausura" di gennaio delle Chiese del Nordest, Bolzano-Bressanone era presente con il vescovo Ivo Muser, la Caritas (la direttrice Beatrix Mairhofer e Luigi Gallo della Consulenza profughi) e la direttrice dell'Ufficio missionario Irene Obexer.

Sulle dimensioni del fenomeno e su come governare le migrazioni il prof. Stefano Allievi (sociologo dell'Università di Padova) ha indicato come affrontare seriamente la questione: "O sapremo ricreare canali di immigrazione regolare, che oggi non esistono più, o continueremo a nuotare nel mare dei problemi dell'immigrazione irregolare. È giusto controllare i confini, è compito dello Stato ed è importante sapere chi entra e chi esce, ma questo non significa costruire muri. Bisogna saper ascoltare le paure, parlare con gli altri, ascoltarli e saper raccontare agli italiani quello che veramente succede. E si tratta anche di uscire dalla distinzione in categorie, tra richiedenti asilo e migranti economici (di cui c'è molto bisogno). L'accoglienza va governata, ci vogliono politiche di integrazione - dall'imparare la lingua all'inserimento nel tessuto culturale di un Paese, dal fornire strumenti all'offrire riconoscimenti importanti anche sul piano simbolico (ad esempio la cittadinanza alle seconde generazioni) - e bisogna essere disposti a spendere risorse. Non si possono avere accoglienza ed integrazione a costo zero. Più integrazione significa più sicurezza". Allievi ha ribadito che la Chiesa può incidere sul dibattito pubblico e nei rapporti con le realtà istituzionali e la politica.

Il **vescovo Domenico Mogavero**, che ha guidato per oltre 15 anni la diocesi di Mazara del Vallo, ha raccontato come le comunità cristiane possono essere luogo e occasione di incontro per genti provenienti da più parti: "C'è da avviare nella Chiesa una riflessione più ampia a partire dal fenomeno



Dalla "clausura" dei vescovi delle diocesi del Triveneto una chiara posizione su migrazione e migranti

migratorio per ripensare un nuovo modo di dialogare con il mondo a cui raccontare la freschezza e la bellezza del Vangelo. Il rapporto con i migranti esca finalmente dalla marginalità pastorale o dall'emergenza per entrare di diritto nella nostra agenda pastorale e nella vita delle nostre Chiese". Mons. Mogavero ha indicato alcune possibili linee pastorali:

- creare occasioni di carità solidale e di "ecumenismo della carità"
- favorire l'inserimento e la partecipazione di persone e famiglie migranti cattoliche nelle comunità
- purificare il linguaggio
- avere il coraggio di alcune scelte profetiche.

Il **bolzanino Michele Tomasi**, vescovo di Treviso e delegato per la Pastorale sociale del Triveneto, ha sottolineato la necessità di inquadrare il fenomeno migratorio nel suo orizzonte più ampio - che tiene conto anche degli scenari demografici e di mobilità umana - e comprendere che tale ambito tocca in profondità la vita e l'identità delle comunità cristiane: "Vale la pena, allora, affrontare le sfide con il metodo e lo stile di chi accende delle luci per cominciare a togliere qualche paura, di chi sa perseguire l'inclusività

e la compassione, la capacità di incontrare le persone e condividere le esperienze. Questo fenomeno ha un forte potenziale ri-generativo per le nostre comunità ecclesiali e civili".

Le **Caritas del Nordest** hanno presentato un rapporto sull'impegno nell'accoglienza dei migranti. Non mancano le questioni aperte:

- la crescente precarietà di condizione dei richiedenti asilo
- la gravità dell'emergenza abitativa (anche per motivi burocratici)
- la fatica nel rapporto con gli enti pubblici, talora inteso in una logica meramente strumentale
- la "solitudine" nella quale le Caritas si trovano spesso ad operare anche all'interno delle stesse comunità cristiane.

I **vescovi del Triveneto** hanno auspicato segnali concreti dalle istituzioni per aiutare migranti e comunità locali a favorire l'inclusione e una pacifica convivenza, ad esempio cominciando a prevedere modalità semplificate e con meno "pesi" burocratici negli ingressi regolari, nella concessione e nel rinnovo dei permessi di soggiorno e offrendo il riconoscimento della cittadinanza a chi da tempo vive, è nato o studia in Italia.

Ucraina, parla il vescovo di Kiev

Sono passati due anni dall'aggressione della Russia all'Ucraina, e quella guerra (troppo spesso dimenticata) continua. La situazione raccontata ai giornali diocesani del Triveneto da Oleksandr Yazlovetskyi, vescovo ausiliare della chiesa cattolica nella diocesi di Kiev.

Ma vale la pena di perdere? Quella che si fa il vescovo ausiliare nella capitale ucraina è la domanda contraria rispetto a quella che si sente più spesso: ma vale la pena di combattere questa guerra, che produce decine di migliaia di morti, distruzioni enormi di beni, dolore tra milioni di persone? Vale la pena di pagare un prezzo così alto? "Quando sento questa domanda – esordisce il vescovo Alessandro – io rispondo: vale la pena perdere?".

La ragione sta nella storia che gli ucraini hanno vissuto e sofferto: "Già in passato siamo stati invasi dai russi e conquistati da loro. Quello che hanno portato nel nostro Paese lo ricordiamo bene. Un esempio? Ho visitato una città nell'Ucraina centrale: lì, ai tempi in cui eravamo parte dell'Unione Sovietica, sono stati distrutti una chiesa e un convento. Per non dimenticare quel crimine l'attuale vescovo ha deciso di creare un museo con le memorie di quella stagione. E scavando sottoterra, nelle cantine, sono stati trovati tantissimi corpi perché lì, sotto il convento, c'era una prigione voluta dall'Urss. In quegli spazi sono state trovate quindici macchine piene di ossa: tutte persone uccise dai comunisti, perlopiù semplici credenti: uomini, donne, bambini... Un altro esempio? A Kiev e attorno alla capitale ci sono tante donne che sono state stuprate dai russi ai tempi del regime sovietico: ancora oggi se ne vergognano e non dicono quel che è successo neanche per entrare nelle statistiche utili per scrivere la storia".

Una storia ancora recente e di cui gli ucraini sono testimoni. Perciò non vogliono ripeterla. Ed è la ragione per cui mons. Yazlovetskyi arriva subito alla conclusione: "Perciò mi domando: vale la pena di perdere di nuovo?, così che loro prendono il nostro Paese, chiudono i confini, iniziano la propaganda russa nei nostri canali televisivi parlando continuamente del benessere che ci hanno portato? Così voi europei comincerete tutti a credere che finalmente siamo



Il vescovo ausiliare di Kiev, Oleksandr Yazlovetskyi

in pace, mentre i russi cominceranno un'altra volta a dare la caccia a quelli che difendevano il nostro Paese, a chiudere le chiese, a uccidere le persone... No, non ne vale la pena. Vale la pena piuttosto di lottare fino all'ultimo e morire come gli eroi, non come persone conquistate, imprigionate e perseguitate".

La tragedia di un popolo

Mons. Yazlovetskyi riconosce che della guerra sono stanchi in primo luogo gli ucraini: "La popolazione è stanca, è venuta meno l'idea che tanti di noi avevano, cioè che la guerra non sarebbe durata tanto. In tanti avevamo fiducia nell'Unione europea, negli Stati Uniti e in tutto il mondo occidentale, grazie ai cui aiuti avremmo potuto riconquistare il nostro territorio occupato in breve tempo. Invece, dopo due anni di guerra, si muore ancora e non ci sono progressi".

Anche l'esercito ucraino avverte il peso non solo dell'inverno ma anche di due anni di combattimenti: "I nostri militari – spiega il vescovo – hanno la sensazione che l'Occidente ci stia aiutando giusto per non perdere la guerra, ma non per vincerla".

Quanto alla gente comune, la percezione è che le risorse stiano per finire: "Dopo due anni la popolazione si è impoverita tanto. Sono diventate povere soprattutto tante famiglie che hanno dovuto scappare dalle loro case, nelle città vicino al fronte. Nella nostra diocesi abbiamo una cucina sociale che offre pasti agli sfollati. Ogni giorno si dà da mangiare a 500 persone; anche il direttore della Caritas italiana è venuto qui a vedere. E ha visto insegnanti, medici, gente fino a ieri anche benestante, che ha perso tutto, case, auto, beni, affetti. Senza questo aiuto – dicono – non riusciremmo ad andare avanti".

Ma soprattutto la popolazione si è stancata della guerra perché non ne vede la fine. "Stanno male soprattutto quelli che con una certa fierezza avevano aspettative di un conflitto che sarebbe terminato presto e bene. Stanno meglio invece le persone che non avevano grandi aspettative e che ogni giorno fanno il loro dovere nella famiglia, nel lavoro, aiutando per quanto possono, vedendo le sfide pesanti che hanno attorno. Sono coinvolte per il bene comune e usano molta pazienza".

Giorgio Malavasi



Triste anniversario: sono passati due anni dall'aggressione della Russia all'Ucraina

La Giornata dei cento religiosi

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore al Tempio, anche la nostra diocesi ha celebrato la 28.ma Giornata di preghiera per gli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica. Attualmente in Adige vi sono 30 ordini religiosi maschili (con 176 padri) e 31 congregazioni femminili (con 272 suore). Gli ordini numericamente più forti in Alto Adige sono i cappuccini (27) e le Terziarie (74).

Nella Giornata della vita consacrata un centinaio di religiose e religiosi si sono riuniti nella chiesa delle suore Clarisse a Bressanone per celebrare con un vespro la ricorrenza e pregare per le nuove vocazioni. Suor Mirjam Volgger, responsabile diocesana per le comunità religiose, ha dato il benvenuto ai presenti e ha sottolineato l'importanza degli incontri e degli scambi per ordini e congregazioni religiose. Sono stati ricordati anche i 23 tra padri e suore deceduti nell'ultimo anno.

Nell'omelia l'abate benedettino di Gries Peter Stuefer ha ricordato i re-



La responsabile diocesana della vita consacrata, suor Mirjam Volgger, ha aperto il vespro a Bressanone

centi tragici incidenti con diverse vittime altoatesine e ha sottolineato la profonda importanza della devozione a Dio, anche nei momenti difficili. L'abate ha parlato della sfida a cui le persone sono chiamate nel sopportare questi momenti bui e ha concluso con un appello a riflettere sull'importanza della vita consacrata nel mondo moderno. Il vespro è stato accompagnato musicalmente da padre Jakob e padre Ulrich dei frati francescani di Bressa-

none. Dopo i vespri, suor Mirjam Volgger ha invitato a un rinfresco nei locali del convento francescano, che ha offerto spazio per gli incontri personali, e ha sottolineato con soddisfazione il fatto che quest'anno anche le Suore di Santa Chiara hanno potuto partecipare alla celebrazione della Giornata della vita consacrata: normalmente, infatti, le Clarisse vivono in una stretta clausura, che per questa occasione speciale è stata sospesa.

Via Crucis, il dono di Laghetti

Nell'aula San Giovanni della cattedrale di Trento sono in mostra fino all'11 febbraio le 14 stazioni del-



Una delle stazioni realizzate dal pittore Marco Arman per la chiesa di Laghet

la Via Crucis realizzate in olio su tela dall'artista Marco Arman che saranno poi collocate nella chiesa di Laghetti di Egna. Commissionato nel 2023 dalla comunità di Laghetti per impreziosire la parrocchiale, il ciclo "Via Crucis" ha visto il pittore trentino studiare il luogo in modo accurato. "La chiesa dedicata all'Immacolata concezione – spiega il parroco di Laghetti, don Pierluigi Tosi – ha visto recenti lavori di manutenzione e adeguamento con la necessità di sostituire i quadri della Via Crucis. Ancora una volta i parrochiani e gli enti locali hanno risposto con grande generosità permettendo di realizzare queste tele che contribuiscono ad arricchire la chiesa non solo di opere contemporanee ma soprattutto di segni concreti della fede e dell'amore dei fedeli per la loro chiesa."

Monsignor Ludovico Maule, decano del Capitolo della cattedrale di San

Vigilio, sottolinea che la chiesa e la comunità parrocchiale di Egna sono meritevoli di ammirazione "per aver voluto dotarsi di questa nuova Via Crucis affidandone la realizzazione ad un artista contemporaneo. Questa chiesa può diventare così un punto di riferimento per i credenti e per tutte le persone che, attratte dal bello, possono cercare nelle nostre chiese uno spazio di incanto, di intimità e di incontro con Colui che è fonte di gioia per ogni vivente." Il ciclo è stato realizzato dal cembrano Arman "con uno stile originale e fortemente contemporaneo, coniugando il proprio originale linguaggio creativo scarno ed essenziale. Di impatto emotivo sono le colature di colore che trasformano ogni singola stazione in una preziosa testimonianza del sacrificio di Cristo per l'umanità", scrive Nicoletta Tamadini nella presentazione dell'opera.

Separato da molti ma unito a tutti

Da don a fratel: il bolzanino Massimiliano de Franceschi, 50 anni, fino al 2022 parroco a Merano, ha deciso di vivere da eremita diocesano in un luogo dell'Alto Adige individuato in accordo con il vescovo. Al Segno racconta la sua scelta e la sua nuova vita.



Fratel Massimiliano de Franceschi ha emesso la professione di eremita nelle mani del vescovo

Aridosso della Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio) la Chiesa di Bolzano-Bressanone ha salutato la scelta di Massimiliano de Franceschi, che abbraccia la vocazione di eremita diocesano: era don Max, diventa fratel Massimiliano. La vocazione dell'eremita non è tanto quella di portare l'uomo a Dio, che resta il compito dei sacerdoti, ma quella di mostrare e portare Dio all'uomo, quella di rendere più presente Dio nel cuore del mondo. Fratel Massimiliano condurrà - inizialmente per tre anni - una vita fatta di silenzio, solitudine e preghiera.

Fratel Massimiliano, molti considerano la vita eremitica una fuga dal mondo. In realtà cosa vuole essere l'eremo per lei?

Sono tante le prospettive che possono fare un po' di luce su questa scelta e ne accenno solo alcune tra quelle che sento particolarmente significative. Per me la scelta dell'eremo significa prima di tutto mettermi in gioco personalmente cercando di vivere costantemente alla presenza di Dio a cui spetta sempre il primo posto, cercare insomma di vivere come "uomo di Dio", in cui il "di" vuole esprimere un genitivo di appartenenza forte, che vada a incidere sempre più nel profondo. E poi

non si tratta di fuggire dal mondo, ma di esserci in un modo "altro" con la consapevolezza che tutto questo è transitorio e solo Dio resta, ed è in Lui che siamo chiamati a vivere anche il nostro tempo quotidiano, qualunque esso sia. Per citare una classica definizione del monaco/eremita, egli è colui che è separato da tutti per essere unito a tutti, ed è davvero così. Io riuscirò forse ad essere solo separato da molti, ma davvero sperimentando un'unione che va oltre le distanze.

Cosa l'ha spinto a cambiare vita?

Non è il primo cambiamento "forte" che affronto nella mia vita, ed è frutto di un processo di chiarimento in cui è sempre più emerso il fulcro di una chiamata originaria che ha avuto evidentemente bisogno del suo tempo per maturare, e nella quale il Signore ha avuto grandissima pazienza. Per arrivare a questo passo ho lavorato tanto su di me, soprattutto in quest'ultimo anno sabbatico, lasciandomi accompagnare e guidare da persone sagge. Riprendendo un'immagine a me molto cara, è stato un faticoso - e a volte anche doloroso - lavoro di artigianato, come quello dello scultore che toglie via via gli strati esterni per far emergere la figura che già si celava

nel legno... e sono certo che lo Scultore con la "S" maiuscola continuerà a lavorare, perché c'è ancora tanto da togliere.

In questa decisione è stato ispirato da una figura in particolare?

Se dovessi fare un elenco di figure per me significative non finirei più, perché si tratta di tanti testimoni vecchi e nuovi, donne e uomini, che hanno saputo appunto declinare nel proprio tempo e soprattutto in modo autentico il desiderio di "essere di Dio" e far discendere da qui una multiforme presenza nel mondo che fosse a servizio di una maggiore fraternità.

Che forma avranno ora i suoi contatti con la comunità?

Adesso si tratta di iniziare a muovere i primi passi, senza fretta e nel rispetto di tempi e luoghi. Diverse linee sono tracciate nella regola di vita che il Vescovo ha approvato, come ad esempio la possibilità di colloqui e confessioni, ma sarà nel discernimento quotidiano che poco alla volta prenderanno forma le modalità con cui concretizzare questa mia presenza in diocesi.

C'è un messaggio che vuole dare alle persone che ha accompagnato da sacerdote in questi dieci anni?

Di sicuro un grande grazie per gli incontri vissuti, quelli nella gioia come quelli nel dolore e magari anche nell'incomprensione. La mia scelta di maggiore solitudine vuole proprio provare a dire l'importanza di incontri personali autentici, in cui storie e biografie si intrecciano e si accompagnano in uno scambio reciproco. In fin dei conti Gesù, anche quando si rivolgeva alle folle, poi agiva sempre nell'incontro personale, a tu per tu: sono questi gli incontri che trasformano davvero la vita. In quest'ottica sono certo che ci sarà modo di incontrarsi ancora per proseguire i cammini iniziati o per avviarne di nuovi, per chi lo vorrà.

La suora del Sudamerica

Gli anni in Brasile, poi in Ecuador e in Colombia: suor Edelburga Meraner, novantenne di San Michele Appiano, racconta la sua vita di missionaria nella serie di ritratti in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano.

Suor Edelburga (Katharina) Meraner, classe 1930, nata e cresciuta a San Michele Appiano, è una suora missionaria francescana di Maria Ausiliatrice, nella sede di Gaissau nel Vorarlberg (Austria), al confine con la Svizzera. “L'idea di **entrare in convento**? Si affacciava di tanto in tanto. L'idea della missione era invece già presente nella mia famiglia, perché mio fratello Karl era entrato nei Missionari di San Giuseppe.”

Così racconta la sua **scelta di vita**: “Per molti anni ho anche aiutato a distribuire la rivista missionaria e mi piaceva leggerla. Una zia era suora terziaria a Hall e continuava a parlare del suo impegno. Ho cercato contatti con diverse comunità religiose. Attraverso altre strade e dopo la formazione da insegnante, la mia scelta professionale mi portò nel Vorarlberg e a Gaissau. La casa missionaria era il luogo dove Dio mi voleva, era il dito puntato di Dio. La decisione non fu facile, perché avrei avuto altre opportunità e offerte. Ma era il mio posto e non mi sono mai pentita di questo passo. Così sono una suora missionaria francescana dal 1957.”

Quando parla della sua missione e delle **sue attività**, precisa che “come sorella missionaria, ogni attività è per me opera del regno di Dio, non importa dove o in quale lingua. Ovunque è impegno missionario. Una volta ho detto: mi sento come una cerniera: zig-zag-zig-zag. Mi sono alternata tra diversi Paesi del



Suor Edelburga (a sinistra) è stata per oltre vent'anni in Sudamerica

Sudamerica e poi di nuovo in diversi luoghi in Europa. Sono stata per nove anni in Brasile, sette anni e mezzo in Ecuador e sei anni in Colombia. In Europa ho trascorso la maggior parte del tempo nel Vorarlberg, tre anni ad Aargau in Svizzera e tre anni al pontificio collegio Germanikum a Roma.

Descrivere il lavoro di suor Edelburga non è facile: “**In Sudamerica** il mio impegno è sempre stato legato all'aiuto allo sviluppo: un sostegno vitale per il corpo e per l'anima. In Brasile c'era carenza di infermiere, così ho avuto l'opportunità di formarmi in quel lavoro. Ho potuto aiutare in varie attività dell'ospedale. In Ecuador mi sono occupata di ostetricia, di ingessare ossa rotte e di primo soccorso in villaggi remoti. Qui in Europa, ho lavorato come assistente in case di riposo e ho aiutato nella cura delle persone nel fine vita.

Di tanto in tanto ho aiutato nel lavoro amministrativo e di segreteria, dove è stato necessario tradurre testi perché la nostra casa madre si trova in Colombia. Le mie conoscenze linguistiche mi sono state utili. Per molti anni sono stata responsabile di servizi in Sud America e anche qui in Europa.”

Ha sperimentato più volte che già in questo mondo Dio sostituisce il lavoro non retribuito: “Non avevamo il super-

fluo, ma avevamo sempre **lo stretto necessario per noi e per i poveri** accanto a noi. Come nella storia biblica del vaso di farina della vedova di Sarepta, i molti benefattori hanno sempre aggiunto qualcosa: Dio ricompensi tutti per la loro generosità. I cooperatori allo sviluppo in Ecuador sono stati un'altra fonte di aiuto. Hanno donato i migliori anni della loro giovinezza all'opera del regno di Dio. Vorrei citare un'aiutante molto cara, originaria del Renon. Si chiama Anny Lang ed è stata impegnata per diversi anni, siamo in rapporti di amicizia da oltre 40 anni. Grazie cara Anny!”

Le **esperienze** del lavoro missionario lasciano segni profondi e sono un grande arricchimento per la vita intera, dice suor Edelburga: “L'apertura e la soddisfazione della popolazione povera mi hanno profondamente impressionato, ho imparato ad accontentarmi di poco, ad apprezzare e condividere i ricchi doni della creazione. Lasciare andare e ricominciare è stato spesso necessario e lo sto ancora praticando.” La suora missionaria è tornata nel Vorarlberg nel 2003, non ha avuto bisogno di ricominciare e di reinserirsi, “perché questo è ciò che tutta la vita mi ha insegnato. Ringrazio Dio e tutte le persone che hanno camminato con me.”



Suor Edelburga Meraner, 93 anni, missionaria di San Michele Appiano

Ceneri ... con san Valentino

Quest'anno il Mercoledì delle Ceneri coincide con il giorno di san Valentino: la Commissione diocesana per la famiglia spiega come far coesistere positivamente amore e rinuncia.

Quando nel 2018 San Valentino (il 14 febbraio) coincise con il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, a Vienna il cardinale Christoph Schönborn disse che "possiamo rinunciare a molte cose, ma non all'amore." Questo pensiero ha guidato la Commissione diocesana per la famiglia in occasione della festa di San Valentino 2024, che di nuovo cade il Mercoledì delle Ceneri. "Il pensiero della caducità della vita da un lato e dall'altro il pensiero dell'infinità e della potenza dell'amore oltre la morte, sviluppano una tensione che in questo giorno può diventare feconda", sottolinea la Commissione diocesana. In concreto, poiché non si rinuncia al rito del Mercoledì delle Ceneri, la Commissione propone:

- di includere il tema dell'amore nella celebrazione delle Ceneri (allo scopo fornisce alcuni spunti)
- o di organizzare una celebrazione specifica per gli innamorati nei giorni precedenti o successivi.

La Commissione incoraggia le parrocchie e le comunità a dare spazio al tema dell'amore di coppia in occasione di san Valentino magari anche con un incontro conviviale dopo la celebrazione, davanti a una semplice tazza di tè e del pane, visto che il 14 febbraio è il Mercoledì delle Ceneri. Suggerimenti e modelli per le celebrazioni di san Valentino sono disponibili sulla homepage della Diocesi.



San Valentino e le Ceneri: proposte per celebrare assieme le due ricorrenze

Rispetto al passato, oggi nessuno potrebbe immaginare di contrarre un'unione o un matrimonio se i partner non si amassero. Tuttavia non tutto è semplice, spiega Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia: *"Da un lato non è così facile trovare la persona giusta. Allo stesso tempo, c'è un certo rischio - una volta trovata la persona con cui si vuole vivere - di rendere l'altra persona responsabile della propria felicità. Questo è chiedere troppo a chiunque. Infine è normale, soprattutto nelle relazioni durature, che ci siano momenti di crisi. La mia impressione è che oggi molte persone abbiano paura della crisi, perché a volte dà l'impressione che una relazione non funzioni più e si teme che finisca presto. Eppure le crisi sono una parte essenziale della vita!"*

Quindi, quando si tratta di relazioni, dovremmo sempre pensare a una crisi come a un evento "normale" e chiederci di tanto in tanto come affrontare bene la prossima crisi: a partire dalle nostre capacità, dalla nostra esperienza di vita, ma anche dalla nostra rete di amici o di esperti che ci aiutano a trovare gli strumenti necessari per affrontare le crisi. E poi una crisi è sempre un'opportunità. *"Io, come tutti noi, so di molte coppie che, dopo aver superato una crisi, hanno conosciuto il o la partner un po' meglio e in modo nuovo e sono felici della nuova profondità della loro relazione"*, conclude Brunner. In diocesi le coppie in crisi possono avvalersi del prezioso aiuto del responsabile della pastorale familiare e consulente di coppia Toni Fiung e dei consultori FaBE e Kolbe.

Lacrime d'amore?

In Quaresima vengono proposti gli esercizi spirituali secondo la spiritualità di sant'Ignazio di Loyola, accompagnati dalle guide ignaziane Gabriela Lovato e Luciana Ortari. I cinque incontri si tengono a cadenza settimanale in modalità online a partire da **giovedì 22 febbraio** dalle 20:30 alle 22. "Lacrime d'amore?"

è il titolo degli esercizi 2024 in preparazione alla Pasqua, proposti dalla diocesi e dal Centro ignaziano di spiritualità e accompagnati da questa citazione di Gjergj Meta, vescovo di Rreshen in Albania: *"Le lacrime ci dicono che solo attraverso la discesa nell'intimo di noi stessi possiamo scorgere la bellezza, nonostante la bruttezza del male. Possia-*

mo scorgere i colori della speranza, invece del grigio della disperazione seminata dall'odio e dall'arroganza dei potenti. Le lacrime sono gesti che ci indicano una direzione." Per le iscrizioni, che si chiudono domenica 18 febbraio: gabriela.lovato2016@gmail.com oppure luccianaortari@gmail.com

Dialogo per un giornalismo critico

Nella ricorrenza di san Francesco di Sales patrono dei giornalisti (24 gennaio), il vescovo Ivo Muser ha invitato nel centro pastorale a Bolzano i responsabili delle testate locali e degli organismi professionali per il tradizionale scambio di opinioni sull'attualità e sul mondo dell'informazione. Dopo aver ringraziato i media locali per l'attenzione puntuale e anche critica verso l'azione della Chiesa, monsignor Muser ha concentrato le sue riflessioni attorno al **concetto di dialogo**. "Si tratta di ascoltare, comprendere e relazionarsi con rispetto, anche quando le opinioni sono diverse. I giornalisti hanno una responsabilità speciale in questo senso. Attraverso un giornalismo critico e di qualità, potete contribuire ad avvicinare le persone, chiarire i malintesi, promuovere un clima di rispetto e tolleranza, che significa aiutare la democrazia." "Promuovere la cultura del dialogo – ha proseguito il vescovo – è la **funzione sociale dei giornalisti**. La capacità di ascoltare e dialogare avvicina il giornalista al pubblico e migliora il suo lavoro.



Il vescovo con i giornalisti locali all'incontro nel centro pastorale a Bolzano

Oggi domina il web con tante notizie e parole, ma dove si riflette poco. In questo mare non regolato i giornalisti devono costituire un esempio di credibilità, devono saper navigare e fare le verifiche necessarie, distinguere la notizia vera dalle fake news e garantire il diritto del cittadino a essere informato correttamente."

Riprendendo il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2024, il vescovo ha poi affrontato il rapporto con

l'intelligenza artificiale, "che pone il dialogo reale davanti a nuove sfide. L'intelligenza artificiale non deve e non può sostituire l'empatia che è alla base delle relazioni tra le persone. Soprattutto nel dialogo tra gruppi sociali diversi, dobbiamo prestare attenzione all'immediatezza e al calore delle interazioni umane per costruire fiducia e una comunità autentica. Usiamo quindi la tecnologia per costruire ponti senza dimenticare il cuore del dialogo: la nostra umanità.

Celebrare la Parola: le guide raccontano

Circa 100 guide della celebrazione della Parola si sono ritrovate nel Centro pastorale a Bolzano con sacerdoti e diaconi all'incontro annuale all'insegna del motto "La Parola nutrimento del cuore". L'attenzione dell'ap-

puntamento si è concentrata sulle **testimonianze di quattro animatori** di celebrazioni della Parola, che hanno presentato i loro approcci, con elementi comuni ma anche diversificati, per la riuscita della preparazione

e della celebrazione del rito. Queste testimonianze sono state poi approfondite e ampliate in piccoli gruppi. Il parere dei partecipanti è stato unanime: solo quando la Parola di Dio è riempita dalla propria vita può essere comunicata in modo convincente. Come ha sottolineato una guida, è importante "mantenere viva la parola di Dio insieme". Sono state esplorate le questioni di come Dio interpella le persone, di come attingere al tesoro della Parola di Dio, di come organizzare le celebrazioni della Parola di Dio in modo tale che gli altri si sentano interpellati, che si accenda la scintilla, che si tocchino i tasti giusti. Al termine dell'incontro, il gruppo di lavoro "Celebrazione della Parola" ha dato appuntamento alla prossima riunione annuale: sarà sabato 26 gennaio 2025, sempre il sabato precedente la Domenica della Parola di Dio.



Annuale scambio di esperienze tra un centinaio di guide della celebrazione della Parola

Bressanone: accoglienti e in ascolto

Varie sono state le tematiche affrontate dal vescovo Ivo Muser con i rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali e i vari gruppi ecclesiali di madre lingua italiana dell'Unità pastorale di Bressanone, nell'incontro di fine gennaio nel Centro Don Bosco in occasione della **visita pastorale**. L'incontro è stato per tutti i presenti un tempo di Grazia, dove nel dialogo e nell'ascolto reciproco ci siamo messi nell'atteggiamento del mendicante che chiede in un tempo incerto e confuso, briciole di verità per il proprio cammino personale e comunitario. Si è passati dall'affrontare la mancanza di **empatia** che fa aumentare la solitudine, **all'intelligenza artificiale** che sarà in grado di fare tante cose, ma non sarà capace di mettersi nei panni dell'altro. Questa solitudine viene avvallata anche da una recente ricerca dove si è scoperto che in un grande Comune del nostro territorio, più del 62% degli abitanti vive in un appartamento da solo o al massimo con due persone e qualche animale domestico da compagnia. Si è sottolineato ancora come la **denatalità** è sempre in aumento. Il bambino viene visto sempre di più come un peso, come un costo e non come una risorsa, o ancor più, come dono di Dio, dimenticandoci che i bambini sono il futuro della nostra società. Sarebbe opportuno confrontarci seriamente su queste tematiche. Occorre scoprire le nuove possibilità che abbiamo per evangelizzare e il vescovo ha



L'incontro del vescovo Muser con rappresentanti di consigli parrocchiali e associazioni di lingua italiana a Bressanone

sottolineato come un'occasione importante è proprio il nuovo cammino di **preparazione alla Cresima** dei giovanissimi che ricevono il Sacramento dopo aver fatto ben due anni di preparazione e con un'età minima di 16 anni. Questi piccoli gruppi di preparazione alla Cresima devono favorire l'incontro con Gesù. Non dobbiamo guardare i numeri, ma essere più missionari ed essere meno autoreferenziali e individualisti. Stiamo diventando meno, ma spero - ha sottolineato il vescovo - non insignificanti. Abbiamo bisogno di questi confronti perché insieme possiamo crescere. Oltre al tema della **famiglia** e delle nostre Comunità parrocchiali che dovrebbero essere più attrattive, magari attraverso l'accoglienza, non è mancato anche il tema della **pace**. Su

questo il Vescovo ha ricordato ai presenti: "Per la pace quello che mi preoccupa è che si parla sempre di vittoria. Ognuno parla della storia solo dal proprio punto di vista. Occorre ascoltare anche l'altro punto di vista; la pace si trova sempre a metà strada. Non bisognerebbe parlare solo delle proprie ferite, perché ci sono le ferite anche dell'altra parte". In un tempo in cui abbiamo tante sfide, non mancano però segni di speranza che il cristiano è chiamato a cogliere per trovare e dare motivazioni al proprio cammino e questo incontro ha dato a tutti i presenti la sensazione che abbiamo segni di speranza per il nostro futuro.

*Don Francesco Diodati,
Cooperatore per la pastorale
in lingua italiana a Bressanone*

Per rafforzare il suo team, l'Ufficio missionario della Diocesi di Bolzano-Bressanone cerca una/un

Collaboratrice / Collaboratore (m/f/d) per lavori a progetto e comunicazione

I SUOI COMPITI

- Accompagnamento dei progetti, contatto con missionari e partner di progetto
- Collaborazione nelle diverse azioni dell'Ufficio missionario
- Pubbliche relazioni
- Cura della homepage e dei social media

IL SUO PROFILO

- Formazione teologica e/o nell'ambito della cooperazione internazionale
- Buone conoscenze di italiano, tedesco e inglese
- Conoscenza di MS Office
- Capacità di lavorare in team e in modo autonomo

OFFRIAMO

- Interessante campo di attività in ambito ecclesiale
- Contatti con persone in tutto il mondo
- Piacevole clima di lavoro
- Retribuzione adeguata

- Bolzano Centro
- Part-time,
19 ore alla settimana
- Disponibile da subito



DIOZESE BOZEN-BRIXEN
DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE
DIOZEJA BULSAN-PERSENON

Inviare la candidatura con curriculum vitae e lettera di motivazione al seguente indirizzo email: irene.obexer@bz-bx.net



Pace e solidarietà in musica

di Leone Sticcotti

Sisinio, Martirio, Alessandro: sono i tre santi raffigurati nell'affresco di Fabio Nones che si trova nella chiesa bolzanina a loro dedicata, appunto la chiesa di Tre Santi, consacrata il 7 ottobre 1984 dal vescovo Joseph Gargitter. Invitati da Vigilio, vescovo di Trento, giunsero dalla Cappadocia (regione della Turchia centrale, al centro dell'altopiano anatolico) per evangelizzare l'Anaunia (nome antico della Val di Non), dove subirono il martirio.

Oggi nella chiesa di Tre Santi a Bolzano sono molto apprezzate nell'ambito delle celebrazioni liturgiche le melodie che le animano, in particolare quelle del "Coro Santa Chiara". Il coro è nato nella parrocchia di Tre Santi da un'idea del maestro Omar Flavio Careddu e grazie alla collaborazione del parroco don Jimmy Baldo. Violoncellista, docente di ruolo a Bolzano, Omar Flavio Careddu, terziario francescano, tiene concerti in diverse parti del mondo e partecipa a

Festival internazionali; insieme alla moglie Elena Nardo e a un gruppo di persone impegnate nel sociale, ha promosso l'iniziativa del "Coro Santa Chiara", per trasmettere attraverso la musica un messaggio di pace e di solidarietà.

Il coro è formato da un gruppo di trenta persone, con un ensemble strumentale composto di due chitarre classiche e una acustica, un violoncello, un'arpa, un mandolino e un'armonica a bocca. All'unisono hanno scelto il nome "Santa Chiara". Oltre a cantare nella chiesa di Tre Santi e a promuovere concerti con finalità di beneficenza, si esibiscono anche fuori provincia con un repertorio articolato: così, ad esempio, il coro Santa Chiara ha suonato nella chiesa di



Il coro Santa Chiara fondato nella chiesa di Tre Santi di Bolzano

San Francesco della Vigna a Venezia. Il 1° gennaio 2024, in occasione della giornata mondiale per la pace, il coro ha accompagnato con la musica e le voci il tradizionale l'incontro interreligioso in duomo a Bolzano. Un'ulteriore testimonianza della volontà sempre ribadita dai componenti del coro, "di essere portatori attivi del Vangelo, non solo con la parola, ma soprattutto con la loro vita e le loro azioni.

Leone Sticcotti, a lungo impegnato in Acli, Azione cattolica, organismi diocesani e Centro pace Bolzano

Vicino ai malati con i successi di Lavezzi

Appuntamento da non perdere **sabato 17 febbraio alle 20.30 al Teatro S. Giacomo di Bolzano** con le canzoni composte da Mario Lavezzi, uno dei più grandi autori della musica leggera italiana. Sul palco lo stesso Lavezzi con la vocalist Cristina Di Pietro. Il concerto all'insegna della beneficenza è promosso dall'Associazione Centro di Tutela dei Diritti del Malato ODV e dal cantautore altoatesino Stefano Mascheroni – che al Centro dedica una grande attività di sensibilizzazione da anni – in occasione della Giornata Mondiale del Malato 2024. La serata, organizzata anche con la collaborazione dell'Ufficio pastorale della Diocesi Bolzano-Bressanone, vuole rimarcare l'importanza della solidarietà con le persone malate che spesso vivono momenti di so-

litudine, soprattutto se degenti in ospedale. Il Centro utilizza questa occasione per raccogliere fondi per autofinanziare la propria attività. A inizio serata previsti un breve intervento di un rappresentante della pastorale diocesana della salute, i saluti istituzionali e il saluto del rappresentante dell'Associazione. Stefano Mascheroni ha conosciuto Mario Lavezzi al Centro Europeo Toscolano, la scuola fondata da Mogol, quando ha frequentato i corsi per autori e compositori. Nella serata a San Giacomo saranno presentate molte famose canzoni a firma di Mario Lavezzi, tra cui Stella gemella (per Eros Ramazzotti), Vita (Gianni Morandi e Lucio Dalla), Stella nascente (Ornella Vanoni), Torneranno gli Angeli (Fiorella Mannoia), Eclissi totale e Io no (Anna Oxa), E la luna bussò (Loredana Bertè).



La locandina del concerto con Mario Lavezzi il 17 febbraio a San Giacomo

Nel bunker con Mayr-Nusser

Sabato 24 febbraio il momento clou della rassegna "Voce del coraggio civile", le iniziative in memoria del beato Josef Mayr Nusser: un poetry slam con gli studenti delle superiori in un bunker a Bolzano.

Quest'anno la commemorazione del beato Josef Mayr-Nusser è rivolta in particolare ai giovani con un messaggio chiaro: il coraggio e la coscienza sono valori senza tempo che possono servire da modello per ogni generazione.

Dopo gli appuntamenti di ottobre e novembre 2023, **sabato 24 febbraio 2024**, anniversario della morte di Mayr-Nusser, il momento culminante: nel bunker di via Fago a Bolzano ci sarà una gara nel classico formato del poetry slam, con i giovani della scuola superiore che presenteranno davanti a una giuria e al pubblico i testi composti dagli stessi studenti. Il bunker di via Fago è un luogo altamente simbolico: fu costruito dalla Wehrmacht durante l'occupazione nazionalsocialista e servì a scopi militari durante la guerra. Portare nel bunker la testimonianza del coraggio civile di Josef Mayr-Nusser significa ribadire la necessità imprescindibile della resistenza contro ogni forma di ingiustizia e di sfruttamento delle persone e dell'ambiente. L'evento offrirà anche l'opportunità di una visita guidata al bunker e sarà accompagnato da una mostra sul beato.

Gli appuntamenti sono stati organizzati dalla piattaforma "Giorno della Memoria Josef Mayr-Nusser", un'associazione libera e informale di orga-

nizzazioni che si impegna a celebrare ogni anno la Giornata della memoria del beato bolzantino. Tra esse, la diocesi, le associazioni cattoliche giovanili di lingua tedesca, la Consulta delle aggregazioni laicali e il Katholisches Forum, l'Azione cattolica, il Centro pace, il Teatro Cristallo. Tutti uniti per promuovere il ricordo del beato e mostrare il suo esempio di vita coraggiosa, cristiana e solidale.

Dopo aver rifiutato di giurare fedeltà a Hitler, Mayr-Nusser fu imprigionato e morì durante il trasporto verso il campo di concentramento in Germania. Il suo coraggioso "no" a Hitler fu la conseguenza interiore del suo impegno sociale e cristiano, della sua formazione della coscienza e del suo atteggiamento di fede.

"Anche oggi – dicono i promotori del progetto – abbiamo bisogno di coraggio civile, di impegno verso gli altri, di coraggio e di dedizione. Particolarmente oggi, in vista delle grandi questioni che ci preoccupano: cambiamenti climatici, migrazioni, sfruttamento, senza dimenticare gli effetti della pandemia. Testimonianza, impegno, coraggio ci-



Il manifesto che annuncia il poetry slam dedicato a Josef Mayr-Nusser nel bunker di Gries

vile e dedizione sono necessari anche nel quotidiano: a casa, tra amici, con noi stessi. La fede cristiana può essere la motivazione. Ma l'esempio di Josef Mayr-Nusser incoraggia anche il rinnovamento della chiesa stessa dal suo interno."

Ulteriori informazioni: www.bz-bx.net/it/giorno-della-memoria-jmn

Durnwalder docente di Watten

Quando in Alto Adige si parla del Watten, il gioco di carte molto popolare nel mondo tedesco, il primo nome citato è quello dell'ex-presidente della Provincia Luis Durnwalder, giocatore abile e appassionato. Tanto che Durnwalder è salito a Bressanone e ha voluto spiegare e trasmettere la sua passione ai giovani asiatici e africani che si stanno preparando al sacerdozio nel seminario maggiore. "Quando si gioca a carte, le perso-

ne si riuniscono ed è un'ottima occasione per conoscersi, aprirsi a nuove relazioni e amicizie. È quindi una buona cosa che anche i preti sappiano giocare a Watten." Per questo motivo Luis Durnwalder si è messo volentieri a disposizione a Bressanone e in un corso molto speciale ha insegnato ai seminaristi le regole di base del gioco. Dopo la singolare "lezione" dell'ex presidente della Provincia, si è giocato a Watten in tre gruppi e poi cenato insieme.



Il presidente emerito Luis Durnwalder spiega i segreti del Watten ai seminaristi

RSF, 2024 di novità

Con il 2024 l'emittente diocesana Radio Sacra Famiglia arricchisce ulteriormente il suo palinsesto con nuove voci e nuove rubriche settimanali o mensili dedicate a sociale, cultura, temi ecclesiali.

Il nuovo anno della programmazione di RSF, Radio Sacra Famiglia-inBlu, parte con importanti novità che arricchiscono l'offerta del palinsesto, con particolare attenzione al sociale e alla musica. Confermate la rassegna stampa quotidiana dei giornali locali alle 8.50 e le rubriche settimanali curate da sacerdoti ed eccellenti collaboratori laici – ormai collaudate, consolidate e molto apprezzate – si segnalano **nella fascia settimanale delle 12.30** due rubriche:

- ogni martedì il **"SALOTTO MUSICALE - Sorsi di musica altoatesina"** che propone interviste ad autori, musicisti, produttori e giovani talenti della nostra provincia spaziando su tutti i generi musicali, dal jazz alla classica, dal pop al reggae ecc. Il programma è curato da Diego Baruffaldi, storico animatore musicale bolzanino;
- ogni venerdì la nuova rubrica **"RIDO"**, un momento di svago, divertimento e ironia insieme al Dou Danz. Il programma è curato da Dario e Franz dell'Associazione YOUNITED di Lai-ves.

Nella fascia mensile, **ogni prima settimana del mese alle 19.30**, andranno in onda altri appuntamenti da non perdere:



Novità su RSF: Danilo Blaiotta accompagna i radioascoltatori alla scoperta del jazz in Alto Adige e Trentino (Foto Federica Di Benedetto)

- lunedì **"SOTTOVOCE"**, spunti di riflessione e dialogo con le Caritas parrocchiali. Francesca Boccotti, collaboratrice della Caritas, ci porta a conoscere meglio tutte le attività di associazioni, enti e collaborazioni che ruotano attorno al mondo Caritas, con interviste ad esperti e rappresentanti di settore.
- Martedì il nuovo programma **"SUONA L'ADJAZZ"**, ideato e condotto da Danilo Blaiotta, pianista, compositore, divulgatore, scrittore e docente. Il titolo include in un'unica parola tanto il nome del noto fiume che attraversa la regione quanto la parola jazz. Il programma di circa 30 minuti vuole infatti rendere noto agli ascoltatori - mediante interviste esclusive, novità discografiche e monografie - quel che accade in Alto Adige e Trentino nella musica d'arte con particolare attenzione al jazz. Tra gli ospiti musicisti di fama internazionale, direttori artistici di rassegne, storici della musica, artisti e intellettuali.
- Mercoledì **"BALZI E RIMBALZI"**: poesia locale e non solo. Appuntamento per dare voce alla poesia d'autore e alla storia di poeti di fama internazionale, con uno spazio dedicato ai poeti locali e a testi di cantautori. A cura di Rosy Crepaldi, appassionata di teatro e poesia.
- Giovedì su RSF il nuovo programma **"NOTE SACRE -La musica al servizio della preghiera e della lode divina"**, un viaggio radiofonico alla scoperta della musica sacra dal canto gregoriano ai grandi della musica classica. Un programma a cura del professor Giacomo Fornari, musicologo, docente e già direttore del conservatorio Monteverdi a Bolzano.
- Venerdì in primo piano il sociale con **"LE MANI DI HANDS"**. In ogni puntata ospiti ed educatori si raccontano attraverso il giornalino del laboratorio, per dare una voce, una risonanza alle esperienze e alle storie che ogni persona lascia alla comunità. Programma a cura di Alessandro Negri, educatore.

- Domenica, alle 17, la nuova rubrica **"TI VEDO"**, incentrata sui diritti umani e su chi ha lottato per difendere i diritti delle persone e dell'ambiente. Un podcast del Centro Pace Bolzano in collaborazione con l'associazione Viracao & Jangada di Trento, specializzata in giornalismo consapevole e lavoro con i giovani sui temi dell'ambiente e dei diritti umani, e con il Teatro del Sole, compagnia teatrale che lavora sui temi della storia e della memoria.

Tutte le rubriche sono disponibili in podcast, dopo la messa in onda, sul sito della radio diocesana: <https://radiosacrafamiglia.it/>



La musica al servizio della preghiera nel nuovo programma con il professor Giacomo Fornari

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LX – Numero 2 – Febbraio 2024
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 6 marzo 2024

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.